NOTIZIARIO
La voce delle donne



Nuova Assemblea, nuovo Comitato

Gioia, gratitudine, cammino, speranza



Care sorelle,
con gioia e profonda gratitudine, in questo nuovo inizio della pubblicazione del Notiziario MFEB desideriamo condividere con voi due appuntamenti che portiamo nel cuore: l'Assemblea Nazionale del Movimento Femminile Evangelico Battista, vissuta all'insegna dei diritti e della partecipazione delle donne, e l'incontro presso il Centro Culturale "Filadelfia" di Altamura (BA), su Mascolinità non violenta, segni luminosi di una Chiesa che continua a seminare ascolto, rispetto e speranza.
A conclusione dell'Assemblea, sentiamo il desiderio di esprimere il nostro sincero ringraziamento a tutte le persone che hanno reso possibile questo tempo di comunione, riflessione e crescita condivisa. Ringraziamo con affetto le relatrici — l'antropologa visuale Silvana Profeta, la pastora Silvia Rapisarda, l'avvocata penalista Stefania Consoli; la sorella Lucia Tubito e la pastora Gabriela Lio, già Presidenti MFEB, la pastora Dianet Martinez per la passione, la cura e la disponibilità con cui hanno condiviso con noi il loro servizio per la cura della predicazione e delle liturgie.
Un grazie riconoscente va anche al Presidente UCEBI, il pastore Sandro Spanu, e alla Presidente FDEI, la pastora Mirella Manocchio, per il saluto rivolto all'Assemblea e per avervi preso parte, pur nel ricco intreccio dei loro impegni. Con la stessa gratitudine ricordiamo le sorelle Lidia Stelitano, Ilaria Simone, neo-eletta Segretaria del CE MFEB, e Lucia Tubito, per il prezioso servizio svolto come componenti del Seggio.
Il nostro ringraziamento si estende infine a chi ci ha accolte con tanta premura al CEB di Rocca di Papa: la Direttrice Valérie Moncaubeig, la custode Ana Maria Merlos Alvarado e la cuoca Elisabetta Girolami. La loro ospitalità ha reso questi giorni ancora più sereni, facendoci sentire accolte e custodite. E non per l'ultimo al Comitato Nazionale MFEB per l'organizzazione e la realizzazione dell'Assemblea.
In tutto questo riconosciamo un dono del Signore: la gioia di camminare insieme, di ascoltarci con rispetto e di servire con amore. Che la lettura di questo Notiziario possa essere per tutte noi una fonte di incoraggiamento e di speranza, nel cammino condiviso di donne e uomini verso una società più giusta e più attenta alla dignità di ogni persona.

Past. Ioana N. Ghilvaciu
Presidente MFEB

Il nuovo Comitato nazionale

da sinistra: Mimma Capodicasa(vicepresidente), Ioana Niculina Ghilvaciu (presidente), Tina Romanazzi (cassiera), Ilaria Simone (segretaria)

Non presenti in foto: Alex Anderson (rapporti con l'estero), Virginia Mariani (informazione)





Durante l'Assemblea è stato proiettato il documentario "Senza rossetto". Il tema scelto, "Diritti e partecipazione delle donne", affrontato incrociando teologia, giurisprudenza e antropologia visuale, ha permesso di superare la superficie del dibattito, sottolineando la necessità di decostruire un sistema patriarcale che per secoli ha reso la storia delle donne invisibile o marginale, e di recuperarne le voci e le storie di vita. Da questa analisi è emersa l'urgenza di favorire spazi di riflessione e costruire memorie sul ruolo delle donne nelle comunità locali e nella società contemporanea, analizzando come le strutture di potere e i modelli di pensiero si siano influenzati a vicenda nel corso del tempo, attraversando realtà e contesti differenti.





Le relatrici

Le mozioni

MOZIONE n. 1 Rapporti CN e realtà locali

L'Assemblea del MFEB, riunita presso il CEB di Rocca di Papa dal 29 al 31 maggio 2026, allo scopo di consolidare il rapporto tra le Unioni Femminili locali e il MFEB, dà mandato al CE/MFEB di:
a) favorire il rafforzamento delle relazioni tra il Comitato Nazionale del MFEB e le Unioni Femminili locali;
b) creare occasioni di ascolto, confronto e dialogo sororale, valorizzando le diverse esperienze presenti nelle chiese;
c) raccogliere bisogni, proposte e suggerimenti utili a promuovere una più ampia partecipazione alla vita del Movimento;
d) presentare finalità e programmi del MFEB, favorendo una migliore conoscenza reciproca.

MOZIONE No. 2 - Recupero della Memoria storica e Partecipazione

L'Assemblea del MFEB, riunita presso il CEB di Rocca di Papa dal 29 al 31 maggio 2026, riconoscendo l'importanza della partecipazione attiva delle donne al recupero della memoria, come atto rigenerativo e costruttivo dell'identità del Movimento stesso, dà mandato al CE/MFEB di nominare un gruppo di lavoro che:
a) in collaborazione con i gruppi locali, le componenti singole e le chiese, avvii un processo di recupero, raccolta delle fonti storiche e dei documenti del MFEB e delle UF locali (verbali, relazioni, fotografie, pubblicazioni, testimonianze e altri materiali di interesse storico), al fine di preservare la memoria e favorirne la fruizione da parte delle comunità;
b) qualora il progetto Otto per Mille "Un percorso a spirale" venga approvato, partecipi attivamente alla realizzazione del suddetto progetto.

MOZIONE No.3 - Modifiche allo Statuto

L'Assemblea MFEB, riunita presso il CEB di Rocca di Papa dal 29 al 31 maggio 2026, dà mandato al CE/MFEB di presentare alla prossima Assemblea le seguenti proposte di modifica dello Statuto:
a) prevedere all'art. 6 dello Statuto MFEB l'inserimento delle revisore come membri dell'Assemblea aventi voce deliberativa;
b) prevedere all'art. 7 dello Statuto MFEB che ciascuna componente singola presente in Assemblea abbia voce deliberativa.

MOZIONE No. 4 - Violenza contro le donne e formazione

L'Assemblea MFEB, riunita presso il CEB di Rocca di Papa dal 29 al 31 maggio 2026, dà mandato al CE/MFEB di programmare un incontro con il Collegio Pastorale UCEBI al fine di:
a) presentare i programmi e i progetti del Movimento Femminile;
b) invitare i pastori e le pastore a promuovere le attività del MFEB nelle chiese;
c) valutare possibili collaborazioni per la formazione dei ministri, delle ministre e delle chiese sulle tematiche di genere e per il contrasto alla violenza contro le donne, dentro e fuori le chiesa.

MOZIONE No. 5 (EBMI e partecipazione Mfeb)

L'Assemblea MFEB, riunita presso il CEB di Rocca di Papa dal 29 al 31 maggio 2026, tenendo conto delle limitate disponibilità di risorse, dà mandato al CE/MFEB di dialogare con il CE/UCEBI affinché si possa trovare un modo di garantire la partecipazione di una rappresentante (nominata dal CE/MFEB) al Consiglio Annuale dell'Evangelical Baptist Mission International (EBMI), corpo che gestisce e approva i progetti sostenuti dall'Offerta D'Amore, offerta promossa e coordinata, a livello nazionale, dal MFEB.
A tale proposito, l'Assemblea suggerisce al CE/MFEB la possibilità di reperire fondi, per un massimo 1000.00 euro (mille/00), dalla raccolta annuale, informandone le chiese.

Galati 8:23 - Predicazione del culto di apertura

a cura di Lucia Tubito

Un caro e sentito benvenuto a tutte noi, care sorelle. Siamo già entrate in questo culto di lode e adorazione al nostro Signore con una premessa essenziale: Siamo QUI.
Proveniamo da luoghi diversi; siamo diverse l'una dall'altra per cultura, per esperienze, per vissuto e per età. Siamo QUI, perché abbiamo scelto di esserci. Abbiamo lasciato le nostre case, il lavoro e gli affetti per metterci in MOVIMENTO e raggiungere le sorelle in questo luogo.
Questo non è un semplice spazio, non è una 'location' qualunque: è un luogo che ci rappresenta profondamente perché trasuda la nostra storia. È qui che molte di noi hanno trovato la propria voce; è uno spazio in cui siamo cresciute come donne consapevoli della propria vocazione e della propria dignità. È un luogo che ha visto impegnate le sorelle del passato e quelle di oggi nella formazione di generazioni di donne e bambini/e; un luogo destinato ad accoglierci tutti e tutte. Lo abbiamo difeso con forza per tenerlo aperto, affinché potessimo continuare a viverlo con la gioia di chi è unito dalla fede in Cristo Gesù. Il mio augurio è che, per tanti anni ancora, le nuove generazioni possano continuare a trovarvi la stessa linfa, imparando a custodirlo e ad amarlo come abbiamo fatto noi.

Oggi, attraverso l'apostolo Paolo, ci viene rivolta la parola in questi termini:
'Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù'.
Il versetto scritto dall'apostolo è preciso e puntuale: contesta ogni barriera di origine etnica, sociale e di genere che contribuisce alla divisione che genera caos, conflitti e sofferenza. L'apostolo afferma un chiaro e netto 'NON C'È QUI'.
Se analizziamo bene queste parole, 'NON C'È' è la negazione del verbo essere, seguita dall'avverbio di luogo, 'QUI', e dalla congiunzione NÉ'. La definizione che ne esce, è: non esiste, in questo tempo e in questo spazio, alcuna distinzione che possa separarci.
Con il linguaggio corrente, e con la sensibilità che il nostro Movimento ha maturato in anni di lavoro sulla cura e sull'accoglienza, dobbiamo attualizzare queste categorie. Non c'è qui donna italiana né donna migrante; non c'è qui chi gode di piena salute né chi convive con la disabilità; non c'è qui chi appartiene a una famiglia tradizionale né chi fa parte della realtà LGBTQ+; non c'è qui la sorella che ha voce né quella che resta invisibile; non c'è qui chi è autonoma né chi è prigioniera di nuove forme di povertà o solitudine.
Mi pare che il 'QUI' di Paolo sia il 'QUI' di ogni tempo: un tempo in cui regnano sovrani, caos, pregiudizio, discriminazione e violenza.
Il dato allarmante è che viviamo in un tempo di conflitto e di guerra dove la morte sembra non farci più rabbrividire. Quasi venissimo addomesticati a convivere con essa, a guardarla con indifferenza o assuefazione attraverso uno schermo. Eppure, a doverci scuotere profondamente è il fatto che ogni giorno vengono violati i diritti di molti/e, è negato il diritto alla vita, spesso proprio delle categorie più fragili: donne, bambini, anziani e malati.
Perché Paolo sente il bisogno di negare queste categorie? Perché lui sa che quelle barriere non appartengono al progetto di Dio. Per capire la portata rivoluzionaria del 'Non c'è qui', dobbiamo tornare all'inizio, alla Genesi, dove tutto è cominciato.
Dio, dopo aver plasmato l'universo, creò l' 'adam, la creatura di terra. In ebraico, adamah indica il suolo; siamo, esseri tratti dalla terra. E la Scrittura è chiara: Dio creò l'essere umano a sua immagine, lo creò maschio e femmina. Dio crea la differenza di genere non per stabilire gerarchie, ma come espressione di un'armonia relazionale di amore puro tra Creatore creato e creatura. Eppure, sembra che il mondo abbia preferito ignorare questa simultaneità paritaria. Dinanzi alle realtà che viviamo, è evidente come l'umanità abbia scelto di abbracciare modelli che giustificano il dominio dell'uno sull'altra. E' qui che nasce la struttura del patriarcato: un sistema che ha tradito il disegno originale di Dio, trasformando la 'differenza' in 'disuguaglianza' e la 'relazione' in 'potere'. L'essere umano ha costruito un mondo che privilegia un solo sguardo, quello maschile, soffocando quella libertà e quell'intelligenza che Dio ha infuso simultaneamente in entrambi.

Per Dio la differenza di genere è armonia, ma per il sistema umano è diventata spesso oppressione, ma... il piano di salvezza di Dio non si è fermato. Dio ha benedetto entrambi, uniti e complementari, perché la Sua gloria si manifesta solo quando l'essere umano è pienamente libero da ogni catena gerarchica. Purtroppo, l'essere umano ha scelto, di abusare del creato per avidità e interesse, allo stesso modo il peccato ha inquinato le relazioni umane attraverso la struttura del patriarcato. Questo sistema non ha solo subordinato la donna all'uomo, ma ha stabilito chi è 'normale' e chi è 'diverso', decidendo chi ha diritto di cittadinanza nell'amore di Dio e chi no. L'intento originale di Dio nell''adam va oltre queste gabbie. Quando parliamo di simultaneità paritaria, noi oggi affermiamo che in quell'immagine e somiglianza di Dio rientra tutta la ricchezza dell'umano: vi rientrano pienamente le persone e le identità attraverso il dono gratuito dato a ogni creatura nel momento stesso in cui è stata pensata e amata.
Per i Galati di allora e per noi, oggi, Paolo scrive: "Non c'è qui... perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù".

In Cristo sono state abolite tutte le divisioni e le gerarchie di genere; a ogni creatura è stata restituita l'unica e identica dignità di figlie e figli di Dio. Cristo è, e fa, la differenza, per vivere questa unità, bisogna prima di tutto accogliere Cristo. accogliere significa abbracciare la Sua Parola, dare dimora al Suo Spirito; significa anche includere e riconoscere in Lui ogni nostra sorella e ogni nostro fratello. Accogliere è ricevere e ospitare, certo, ma è anche integrare e dare asilo a quelle identità che il mondo vorrebbe lasciare fuori, ai margini o nel silenzio.
Gesù stesso lo ha affermato: 'Chi accoglie voi accoglie me; e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato' (Matteo 10,40). Con queste parole, Gesù si rivolge alle sue discepole di ogni tempo: chiunque professa di accogliere Cristo è chiamato, per coerenza, ad accogliere, amare e prendersi cura dell'altro e dell'altra, rispettandone profondamente l'identità in quanto creatura fatta a Sua immagine e somiglianza.
Isaia scrive: Ora, così dice il Signore che ti ha creato, che ti ha plasmato, non temere perché Io ti ho riscattata, ti ho chiamata per nome, tu mi appartieni. Perchè tu (chiunque tu sia) sei preziosa ai miei occhi, tu, (dovunque tu viva) sei degna di stima e io ti Amo. Sorelle care, Dio ama la sua creatura senza condizioni "perché voi tutte siete una in Cristo Gesù" La vita di ogni creatura è il dono più prezioso; il diritto alla vita è il fondamento dei diritti umani.

Oggi Cristo ci chiede coerenza tra parole e azioni e ci chiama a costruire una società di diritti per tutti e tutte. Cristo è la svolta: trasforma il pregiudizio e la discriminazione in accoglienza, opportunità ed equità. Trasforma il nostro sguardo, permettendoci di vedere l'altro/a con occhi nuovi. Rivestirsi di Cristo fa di noi delle "nuove creature", eredi della promessa. Non si tratta di un'uguaglianza che cancella le diversità, ma di assumere la diversità come un dono che arricchisce. La vera uguaglianza si realizza quando, nella propria unicità, a ognuno e ognuna sono garantiti gli stessi diritti.
Cristo è morto e risorto per tutti e tutte, non solo per una categoria protetta o privilegiata.
L'apostolo Paolo, scrivendo ai Corinzi, usa un'immagine potentissima (1 Corinzi 12,12-13): 'Come il corpo è uno e ha molte membra... così è anche di Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo'.
È qui che avviene il miracolo della fede: il "non c'è" di cui abbiamo parlato finora — quel grido che negava le divisioni — si trasforma finalmente in un "NOI". In questo "NOI"' battezzati/e in un unico Spirito, non ci sono più barriere: ci siamo noi, italiane e straniere; noi, sorelle in salute e sorelle con disabilità; noi, donne con famiglie tradizionali e famiglie diverse con sorelle della comunità LGBTQ+; noi, donne visibili e donne che il mondo vorrebbe rendere invisibili. Scegliere di essere battezzate in un unico Spirito è determinante per la nostra trasformazione: significa smettere di vederci come frammenti isolati e iniziare a sentirci membra vive dello stesso corpo.
Il battesimo dei credenti e delle credenti è l'atto che definisce la nostra identità cristiana; per noi, oggi, è anche l'atto che definisce la nostra identità di figlie di Dio, di discepole del Risorto e di donne del Movimento Femminile Evangelico Battista. È il sigillo che ci rende sorelle nel corpo di Cristo, chiamate a muoverci insieme.
Questo è il tempo, QUI E ORA, in cui si manifesta l'azione dello Spirito Santo affinché il nostro agire sia al servizio della giustizia, dell'uguaglianza sociale, dell'amore e della pace. Se siamo una in Cristo, dobbiamo parlare la stessa lingua, parole che siano espressione dell'Evangelo della grazia e di una cultura capace di includere e proteggere. Come MFEB abbiamo da sempre promosso una formazione mirata al diritto di esserci, valorizzando i doni e la partecipazione attiva nei ruoli un tempo destinati ai soli uomini.
Diritto e Partecipazione: questa è la sfida che il MFEB propone oggi. Riprendo e concludo con il testo della liturgia di Giudici 4,8. Barac rispose a Debora, la giudice e profetessa: "Se vieni con me io andrò, ma se non vieni con me non andrò". E al versetto 14: "Il Signore non va forse davanti a te?". Ecco la partecipazione: da sole non possiamo nulla, ma come donne in movimento diciamoci l'una all'altra: "Se vieni con me, io andrò; se vieni con noi, noi andremo".
Possa il Signore illuminare questa assemblea e darci la forza di camminare insieme, perché il Signore cammina davanti a noi. Siamo una in Cristo Gesù. Amen!

Da Riforma n. 24
19 giugno 2026



Mfeb Diritti e partecipazione: a 80 anni dal primo voto delle donne

L'assemblea del Movimento femminile evangelico battista ha deciso di avviare un processo di raccolta di materiali e testimonianze di interesse storico

STEFANIA CONSOLI

«Diritti e partecipazione»: il Movimento femminile evangelico battista, riunitosi in Assemblea presso il Centro evangelico battista di Rocca di Papa (Rm) dal 29 al 31 maggio, ha affrontato un tema imprescindibile quando si vuole approfondire il ruolo delle donne nelle nostre chiese e nella società. Un argomento più che mai sentito, oggi che si celebrano gli ottant'anni dal primo voto esercitato dalle donne in occasione del referendum del 2 giugno 1946 che traghettò l'Italia, finalmente libera dal nazifascismo, verso la Repubblica e condusse all'elezione dell'Assemblea Costituente. Già durante il culto di apertura tenuto dalla pastora Gabriela Lio e avente per protagonista la giudice Debora, insieme alla sua Palma simbolo di giustizia e di vita, abbiamo ricordato che noi non veniamo dal nulla e che è importante nominare le donne chi ci hanno preceduto. Dunque, il tema «Diritti e partecipazione» è stato affrontato e approfondito insieme a quello della memoria e dei ricordi attraverso cui ricostruire le nostre identità stratificate per scoprire che tutte noi abbiamo una storia da raccontare. La visione del docufilm *Senza Rossetto*, accompagnato dalla preziosa presentazione di una delle autrici, l'antropologa visuale Silvana Profeta, ci ha permesso di ascoltare i racconti di alcune delle donne che nel '46 esercitarono il diritto di voto in Italia per la prima volta. Si tratta di donne diverse per provenienza geografica e per estrazione sociale – alcune impegnate come partigiane – la maggior delle quali inizialmente riteneva, ci ha svelato l'autrice, di non aver nulla da raccontare; invece, queste donne ci hanno consegnato racconti intensi di disperazione ma anche di riscatto sociale e morale, documenti unici. A partire dalle 21 Madri costituenti e dal loro fondamentale contributo nell'elaborazione della Costituzione abbiamo anche ripercorso le leggi che dal 1950 al 2025 hanno faticosamente dato applicazione concreta al principio di parità e assicurato adeguata tutela alle donne in molteplici ambiti. Con l'ausilio della pastora Silvia Rapisarda abbiamo poi preso atto della centralità delle figure bibliche femminili nella storia del popolo di Israele; tradizionalmente si parla del popolo di Israele come discendenza di Abramo, Isacco e Giacobbe ma senza Sara, Rebecca, Rachele e le altre, senza i loro gesti sovversivi e le loro alleanze noi avremmo ricevuto un'altra storia e non quella che ci è stata consegnata dai testi biblici.

Proprio alla luce di questa riflessione è stata votata una mozione con la quale l'Assemblea «riconoscendo l'importanza della partecipazione attiva delle donne al recupero della memoria come atto rigenerativo e costruttivo dell'identità del Movimento stesso, dà mandato al Ce/Mfeb di nominare un gruppo di lavoro che, in collaborazione con i gruppi locali, le componenti singole e le chiese, avvii un processo di recupero, raccolta delle fonti storiche e dei documenti del Mfeb e delle Unioni femminili locali (verbali, relazioni, fotografie, pubblicazioni, testimonianze e altri materiali di interesse storico), al fine di preservare la memoria e favorire la fruizione da parte delle comunità».

L'Assemblea ha inoltre evidenziato e tradotto in mozione la necessità di favorire il rafforzamento delle relazioni tra il Comitato nazionale del Mfeb e le Unioni femminili locali, creare occasioni di ascolto, confronto e dialogo sororale, valorizzando le diverse esperienze presenti nelle chiese.

Rimane alta l'attenzione sulle tematiche di genere e sul contrasto alla violenza contro le donne fuori e dentro le chiese e su questo punto è stata ribadita a più voci la necessità, non più rimandabile, che si provveda a una formazione specifica dei nostri ministri e delle nostre ministre.

L'Assemblea ha approvato l'operato del Comitato uscente riconfermando alla presidenza la pastora Ioana Niculina Ghilvaciu. Riconfermate alla vicepresidenza la sorella Mimma Capodicasa e al ruolo di "addetta stampa" la sorella Virginia Mariani. Eletta come segretaria la sorella Ilaria Simone, e come responsabile degli esteri la pastora Alexandra Anderson. Ringraziamo il seggio presieduto dalla già presidente del Mfeb Lucia Tubito e siamo grate alle pastore Gabriela Lio e Dianet Martínez Valdés per il preziosissimo contributo liturgico e teologico.

Infine, consentitemi di dire che l'Assemblea è stata una bellissima festa: un mescolarsi di riflessioni, preghiere, risa, canti e momenti di commozione godendo della generosa ospitalità del Centro da qualche mese sotto la direzione di Valérie Moncaubeig, alla quale auguriamo come Mfeb un lavoro proficuo e benedetto dal Signore.

Dal Notiziario FDEI
n.76
24 luglio 2026



Mfeb: il valore di ritrovarsi: si riparte nel segno di Galati 3,28

A Rocca di Papa l'Assemblea nazionale del Movimento Femminile Battista in presenza

ROSALBA FORTE

Il Movimento Femminile Evangelico Battista (MFEB) ha celebrato a Rocca di Papa, dal 29 al 31 maggio 2026, la sua Assemblea nazionale, segnando un momento storico per la vita della denominazione: il ritorno definitivo alle relazioni in presenza dopo i lunghi anni di isolamento forzato causati dalla pandemia da Covid-19. L'evento ha rappresentato uno snodo cruciale per ridisegnare le linee programmatiche, gli obiettivi futuri e le sfide che attendono oggi i gruppi delle donne battiste in Italia. A guidare i lavori e le riflessioni teologiche delle delegate è stato il potente versetto di Galati 3, 28: *«Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù».*

Questa parola d'ordine ha tracciato l'orizzonte di tutti i dibattiti assembleari, incentrati sul superamento di ogni barriera sociale, sulla piena parità di genere e sulla costruzione quotidiana di uno spazio di fede che sia realmente inclusivo, accogliente e intersezionale.

Ai lavori hanno preso parte la pastora Mirella Manocchio, presidente della Federazione delle Donne Evangeliche in Italia (FDEI), e il pastore Sandro Spanu, presidente dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI). La loro presenza ha sottolineato il legame profondo tra il Movimento e la famiglia ecumenica allargata, valorizzando l'azione delle donne nelle comunità locali.

La fine delle restrizioni sanitarie ha finalmente permesso di riappropriarsi di una dimensione comunitaria essenziale, fatta di sguardi, preghiere condivise e laboratori partecipati. Nel corso delle sessioni, la pastora Manocchio ha richiamato l'importanza di fare rete tra le diverse sigle evangeliche contro la violenza di genere, valorizzando il mandato battesimale di uguaglianza. Dal canto suo, il pastore Spanu ha espresso profonda gratitudine per il costante lavoro svolto dal Movimento, ribadendo che la testimonianza e il pensiero delle donne sono da sempre un pilastro fondamentale e un motore di rinnovamento spirituale per tutta l'Unione.

Questa Assemblea non è stata un semplice adempimento statutario, ma una festa della ripartenza. Il MFEB guarda al futuro con rinnovata linfa, pronto a camminare per una chiesa equa.

** componente Battista FDEI*

Da Riforma
n.29
24 luglio 2026

Altamura Incontro su «Mascolinità nonviolenta»

Diversi interventi di specialisti hanno delineato un quadro complesso

VIRGINIA MARIANI

Un'occasione di confronto, riflessione e sensibilizzazione sul tema della mascolinità e del contrasto alla violenza di genere, a partire proprio dalle nostre famiglie e comunità di fede, si è svolto venerdì 10 luglio presso il Centro culturale «Filadelfia» di Altamura (Ba), «Mascolinità nonviolenta», promosso dall'Associazione delle Chiese evangeliche battiste di Puglia e Basilicata (Acebpb).

L'iniziativa ha posto al centro del dibattito il ruolo dei modelli culturali legati alla mascolinità e le conseguenze della cosiddetta "virilità machista", evidenziando come gli stereotipi di genere, che passano attraverso la semplice normalità e abitudinarietà dei comportamenti e l'uso sessista della lingua italiana, nonché la strumentalizzazione delle Sacre Scritture e dei singoli versetti biblici di matrice patriarcale, possano trasformare gli uomini non solo in autori di comportamenti violenti, ma anche in vittime di aspettative sociali che limitano l'espressione delle loro stesse emozioni e del loro benessere personale.

Ad aprire il confronto, moderato dalla presidente dell'Acebpb (Associazione delle chiese evangeliche battiste della Puglia e Basilicata) Giusy D'Elia, è stata chi scrive, addetta stampa del Movimento femminile evangelico battista (Mfeb), che ha presentato brevemente il percorso effettuato dal Mfeb e dalla Fdei dai primi anni ai giorni nostri attraverso convegni, seminari di formazione sul senso di autostima e sull'*empowerment*, passando per la salvezza per grazia e il pastorato femminile, i due Decenni ecumenici per vincere la violenza, la staffetta Udi e il Diario di Preghiera-16 giorni, fino ad arrivare all'uso di lingua e linguaggio.

A seguire lo psicoterapeuta Vito Calabrese, presidente dell'Osservatorio «Paola Labriola» intitolato a sua moglie, psicologa assassinata durante lo svolgimento delle sue funzioni, ha raccontato la sua tragicamente emozionante esperienza, ponendo l'attenzione sulla Sindrome di Stoccolma, che ha dovuto superare per non portare dentro a vita l'intossicazione di una violenza assurda e al tempo stesso comprensibile, a partire da chi l'ha perpetrata e dal contesto socioculturale in cui si è consumata.

Il sociologo Orazio Leggiero dell'associazione «Uomini in gioco», confluita in «Maschile Plurale», ha raccontato come e perché è nata l'esigenza di lavorare sul proprio essere uomini e sulla sfera emotiva, e i venticinque anni di incontri tra uomini che si raccontano e confrontano con profonda sincerità.

La psicologa Rossana Perazzo, esperta in violenza di genere, attraverso esempi di vita vissuta nel Centro antiviolenza ma anche nella sua famiglia, ha approfondito il tema della costruzione sociale dell'identità maschile, sottolineando l'importanza di promuovere modelli educativi fondati sul rispetto reciproco, sull'empatia, sulla gestione e sulla prevenzione della violenza di genere per favorire relazioni più sane e consapevoli, così come il raggiungimento dell'indipendenza economica e dei ruoli apicali da parte delle donne.

A rendere ancora più coinvolgente la serata è stato il *reading* teatrale curato da «Théâtre» Aps, con Michele e Saverio Gigante, che attraverso la forza della narrazione e della rappresentazione scenica ha offerto al pubblico uno spunto di riflessione sulle dinamiche della mascolinità e sulle possibilità di un cambiamento culturale. Molto partecipato, infatti, è stato il momento delle domande e delle riflessioni personali.

L'evento si è concluso con un gradito momento conviviale, offrendo l'opportunità di proseguire il dialogo in un clima informale. L'iniziativa ha confermato come il confronto tra esperti ed esperte, realtà associative, chiese, cittadini e cittadine possa contribuire a diffondere una cultura della nonviolenza e della parità, coinvolgendo uomini e donne in un percorso condiviso di responsabilità e consapevolezza. Percorso che deve concretizzarsi nell'immediatezza della presa di posizione, dell'intervento e dell'aiuto, qualora assistiamo o veniamo a conoscenza di situazioni di prevaricazione, di violenza, anche verbale ed economica, e annullamento della dignità della donna.



MFEB Donne, fede e rinnovamento: una testimonianza.

di Virginia Mariani

Ringrazio di cuore l'ACEBPB per avermi invitata. Questo incontro mi offre anche l'occasione di rileggere la mia storia e il mio percorso di fede nella Chiesa Battista di Mottola, nell'UCEBI – Unione delle Chiese Evangeliche Battiste in Italia – e nelle realtà giovanili e femminili dell'evangelismo italiano, la FGEI, la FDEI, di cui sono stata segretaria nazionale, e il MFEB, di cui attualmente sono l'addetta stampa. Colgo l'occasione per porgervi i saluti della presidente, la pastora Ioana Niculina Ghilvaciu.

Sono cresciuta in una Chiesa nella quale le donne, anche se poche, erano presenti nei luoghi di responsabilità e questo ha contribuito molto al mio modo di vivere la fede. Non ho mai percepito come strana o eccezionale la presenza femminile nei ruoli di guida. Eppure sappiamo che non è sempre stato così. E non è ancora sempre così.

Come ricorda la pastora e teologa Elizabeth Green, per secoli le chiese cristiane hanno trovato motivazioni bibliche, teologiche e culturali per negare alle donne il ministero pastorale. Ma le donne, anche quando non veniva riconosciuto loro un ruolo ufficiale, hanno continuato a rispondere alla propria vocazione: hanno sostenuto le comunità, hanno fatto missione, si sono impegnate nella cura dei poveri, degli ammalati, dei bambini e delle bambine, dei più fragili. A noi battiste/i è molto cara la figura di Lottie Moon, per esempio, fondatrice dell'Offerta d'Amore in seguito alla sua missione in Cina. Spesso è stato riconosciuto il loro servizio, ma non sempre la loro autorevolezza. Eppure Gesù stesso ci insegna che il servizio non è un ruolo secondario, ma il cuore della testimonianza cristiana.

Le Chiese della Riforma hanno progressivamente riconosciuto questa chiamata. In Italia, la Chiesa valdese ha ammesso le donne al pastorato nel 1962 e le Chiese battiste hanno accolto il ministero pastorale femminile nel 1982, con Mary Lou Moore come prima donna pastora battista italiana (per noi allora Merilù).

Questa scelta nasce da un principio centrale della teologia protestante: la salvezza per grazia e il sacerdozio universale dei credenti. Come scrive Paolo nella Lettera ai Galati: "Non c'è più né uomo né donna, perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù." Questo significa che nessuna caratteristica personale – neppure il genere – può diventare motivo di privilegio o di esclusione davanti a Dio e nella comunità cristiana.

Negli ultimi decenni le Chiese evangeliche italiane hanno vissuto importanti momenti di riflessione attraverso ben due Decenni dedicati alle donne e alla lotta contro la violenza (1990- 2010). Abbiamo organizzato Convegni, Seminari di formazione anche con al FDEI (sul SAS, il senso di autostima, l'Empowerment), Incontri come "Ricomincio da Me"; abbiamo partecipato alla Staffetta dell'UDI (con l'anfora che ha attraversato tutta l'Italia). Personalmente, inoltre, ho contribuito alla nascita del "Diario di preghiera-16 giorni per vincere la violenza", che ho curato personalmente per i primi quattro anni, e ho ideato e realizzato le famose cartoline tra cui "L'amore non sopporta tutto", che ha creato più di qualche reazione negativa.

Sono stati tempi nei quali abbiamo dovuto interrogarci sulla coerenza tra il Vangelo che annunciamo e le pratiche quotidiane delle nostre comunità. Perché anche e proprio nelle nostre comunità le donne sono vittime di violenza, fosse anche soltanto verbale o anche, come si dice oggi, attraverso il gosthing: non vengono votate nel Consiglio di chiesa, per esempio.

Il mio impegno personale si è concentrato anche sul rapporto tra linguaggio e inclusione. Le parole non sono neutre: ciò che nominiamo diventa visibile. E il maschile inclusivo, sovraesteso, è una bugia che ci è pure stata insegnata a scuola!

Se diciamo maestro e maestra, bambino e bambina, infermiere e infermiera, monaco e monaca, allora possiamo dire anche ministra, sindaca, assessora, avvocata, architetta, ingegnera. Ancora oggi molte persone reagiscono dicendo: "Non si è mai detto così", oppure "suona male". Ma spesso ciò che consideriamo strano è semplicemente qualcosa a cui non siamo abituati. La linguista Cecilia Robustelli afferma: "Ciò che non si dice non esiste". Perché dire soltanto fratelli se ci sono (ci sono?) anche le sorelle? Perché parlare soltanto di fraternità se c'è anche la sororità? E le Agapi? Fraterne o è meglio chiamarle comunitarie? Chi ha deciso nei secolo dei secoli di dare un nome alle cose? (riferimento alla Genesi 2)

E questo vale anche per la memoria delle donne nella Storia. Quante scienziate, artiste, matematiche, inventrici sono state dimenticate o hanno visto riconosciuto il proprio lavoro solo molto tempo dopo? Quante donne sono rimaste invisibili nei libri scolastici, nei musei, nei nomi delle strade delle nostre città? Restituire loro voce significa correggere una narrazione incompleta (si vedano discipline STEAM e Agenda 2030).

Sebbene devo ammettere che la cultura contemporanea sta dando segni di cambiamento. Guardando insieme con mio figlio film e cartoni animati mi accorgo di quanto molte nuove storie cerchino di superare gli stereotipi di genere, proponendo donne indipendenti e forti, donne e uomini capaci di collaborare e costruire insieme il futuro. Ma il cammino è ancora molto lungo.

Abbiamo vissuto anni segnati dal movimento "MeToo" e poi purtroppo ultimamente la pagina facebook "Mia moglie"… e poi ancora il caso di Gisèle Pelicot (la donna francese di 71 anni che è stata drogata dal marito Dominique e violentata da decine di uomini. La storia ha suscitato un grande dibattito sulla violenza contro le donne e sulla cultura dello stupro. Gisèle ha deciso di aprire un processo pubblico, nonostante le insinuazioni e le attenzioni negative. La sua storia ha portato alla condanna di tutti gli imputati, cinquantuno uomini.).

Continua è l'emergenza della violenza contro le donne e dei femminicidi, che qualcuno (e utilizzo volutamente il solo maschile) in questi mesi sta platealmente negando, insieme con molte altre situazioni. Stiamo celebrando gli ottant'anni anni della nostra Costituzione ricordando anche il fondamentale contributo delle 21 Madri Costituenti articoli 2, 3, 29, 31, 34, 37, 51 (senza la loro presenza non ci sarebbero "senza distinzione di sesso", "pari dignità", "uguaglianza", "maternità", "solidarietà").

Come chiese battiste ci piace molto ricordare il messaggio di pace e giustizia di Martin Luther King e le parole di sua figlia Bernice King: "Mia madre Coretta diceva: donne, se l'anima della Nazione deve essere salvata, voi dovete diventare la sua anima." Queste parole ci ricordano che la responsabilità del cambiamento riguarda tutti e tutte. La disparità di genere non è soltanto una questione sociale: è una questione spirituale, perché riguarda il modo in cui riconosciamo la dignità dell'altro e dell'altra.

Come cristiane e cristiani siamo chiamati a testimoniare un Dio che accoglie, libera e restituisce dignità. Dobbiamo riscoprire le donne della Bibbia, Sara, Agar, Ruth, …Maria Maddalena, le immagini e le metafore femminili con le quali viene presentato Dio nell'Antico Testamento, e comprendere che il messaggio di Gesù ha ancora oggi una forza profondamente rivoluzionaria.

Il rinnovamento e proprio la testimonianza delle nostre Chiese passa anche da qui: dalla capacità di riconoscere i doni, le vocazioni e le voci delle donne. Grazie!

Il nostro prossimo stage





Link utili

Momenti dall'Assemblea nazionale

IL SEMINATORE "Le pastore hanno trent'anni"

CONTATTI
presidente.mfeb@ucebi.org
segretaria.mfeb@ucebi.org













Il Notiziario del Movimento Femminile Evangelico Battista ritorna dopo otto anni di assenza. Pubblicato ogni tre mesi dall'aprile-giugno 2010, ringraziamo la sorella Anna Dongiovanni che si è occupata della sua impaginazione fino al 2018.
Attualmente se ne occupa Virginia Mariani.